

Istruzione L'annuncio della Gelmini: i due test dell'Invalsi saranno confrontati per verificare l'apprendimento degli alunni

Scuole medie, gli esami di inizio anno

Quiz a settembre e a giugno. Università, si lavora a borse di studio legate solo al merito

ROMA — Il primo test sarà fatto a settembre, il secondo a giugno. Dal confronto delle due tabelle sarà possibile non solo «misurare» quanto i ragazzi hanno imparato in un anno di scuola. Ma soprattutto capire in quali settori i singoli istituti fanno più fatica e cosa devono fare per migliorare. Con l'ambiziosa sigla Pqm (Piano nazionale qualità e merito) il doppio test debutterà a settembre in mille scuole medie, dall'anno successivo coinvolgerà anche le superiori per poi essere esteso gradualmente a tutte le scuole. «Sarà costituito un ranking nazionale degli istituti migliori — dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini — ma non intendiamo penalizzare né gli studenti né i professori. Il nostro obiettivo è

migliorare la qualità del sistema scolastico, convinti che questo influenzi anche la crescita dell'economia».

Test esterni oltre al voto del professore, dunque. A studiarli sarà l'Invalsi, l'Istituto per la valutazione del sistema educativo, che ha preparato le prove standard di matematica per gli ultimi esami di terza media. E sarà sempre l'Istituto guidato dal professor Piero Cipollone a lavorare per un altro gruppo di test che probabilmente arriveranno nelle nostre scuole nel 2012. Sono quelli proposti da Roger Abravanel, l'ingegnere ex McKinsey e consulente del ministero, che con il suo saggio «Meritocrazia» ha spiegato cosa rischia un Paese che segue altre logiche. Questi test, volontari, saranno fatti insieme alla maturità. I ragazzi più bravi avranno una borsa di studio che consentirà loro di studiare nelle università

migliori e non per forza in quella sotto casa. «Qualche anno fa negli Stati Uniti — spiega Abravanel — proprio grazie a questo sistema un promettente ragazzo di origini keniate è riuscito ad entrare ad Harvard. Si chiamava Barack Obama». Il meccanismo — ancora in fase di studio — prevede che le borse di studio vengano finanziate dallo Stato, dalle Regioni ma anche dalle aziende private. E soprattutto che siano assegnate a prescindere dal livello del reddito. «La scelta fatta di recente in Germania da Angela Merkel — dice Gelmini — impone una riflessione anche in Italia, dove invece il parametro principale per le borse di studio resta il reddito». Perché un intervento del genere? «Il guaio — dice Abravanel — è che adesso buona parte delle borse di studio va ai mediocri delle famiglie con un reddito medio-alto ma non dichiarato». Ad Abravanel pia-

ce sottolineare un dato choc: l'80% degli italiani sono analfabeti moderni. Sanno cioè leggere e scrivere ma non riescono ad interagire con una realtà sempre più complessa. «Non capiscono se conviene pagare a rate oppure no, non sanno leggere un estratto conto o un libretto di istruzioni...». Una condizione che frena anche la crescita economica del Paese. Basteranno i test a cambiare le cose?

L'opposizione pensa proprio di no. «Non vorrei — dice la senatrice pd Mariangela Bastico — che questi test servissero per un'alta campagna pubblicitaria del ministro Gelmini o per gettare ancora fango sugli insegnanti e sulla scuola». Non sono d'accordo nemmeno i precari della scuola che ieri hanno protestato contro i tagli davanti alla Camera dei deputati. Diceva uno degli striscioni: «Mentre la scuola pubblica muore il governo continua a finanziare i diplomifici privati».

Lorenzo Salvia

La scheda

La disposizione

Il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini (foto) ha deciso che un primo campione di mille scuole medie del Paese disponga due test per gli alunni: a settembre e a giugno

Lo scopo

La finalità è misurare quanto si è imparato durante l'anno: una sorta di test di qualità

Il merito

Il ministero sta anche studiando borse di studio per universitari legate soltanto al merito e non al reddito, sul modello tedesco. Un test proposto da Roger Abravanel, l'autore di «Meritocrazia», dovrebbe essere somministrato a tutti i maturandi

Alle medie arrivano gli esami di inizio anno

di **LORENZO SALVIA**

A PAGINA 22



Scuola, arriva il doppio quizzone

«Così premieremo la qualità»

Test a inizio e fine anno uguali per tutti: verifica della preparazione

— ROMA —

UNA SCUOLA migliore per aiutare la crescita economica, perché per superare la crisi occorre preparare meglio i nostri giovani. Lo dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sulla base di dati certi: nei Paesi che hanno un Pil in crescita tra 0,5 e 1 punto (Nuova Zelanda, Australia, Olanda e Svezia) emerge un risultato positivo nelle verifiche su standard internazionali. In Italia gli scarsi risultati sulle performance degli studenti vanno di pari passo con un Pil ristretto allo 0,1%.

Scuola e crescita. Scuola e futuro. I binomi sono molti e la ricetta una sola: migliorare l'apprendimento dei nostri studenti che l'Ocse-Pisa spesso bacchetta. Da qui l'idea, presentata ieri dal ministro Gelmini, di un Piano nazionale per il merito. Si parte in settembre con i test Invalsi (l'Istituto di valutazione) per 1.000 scuole medie campione. Un altro test sarà ripetuto alla fine dell'anno per verificare quan-

to i ragazzi hanno effettivamente imparato. L'anno successivo lo stesso sistema sarà adottato alle superiori. Entro il 2013 il 50% delle medie sarà monitorato dall'Invalsi, ma l'obiettivo è raggiungere tutti gli studenti e tutte

le scuole. «L'Italia — ha sottolineato il ministro — è l'ultimo Paese europeo dove la valutazione dell'apprendimento resta un fatto interno tra docente e studente». Insieme con i test Invalsi arriverà anche un nuovo ruolo per gli ispettori del ministero (da noi un centinaio, in Francia 3.000) che non avranno compiti punitivi ma di verifica, mentre sarà potenziato l'aggiornamento dei docenti. Dal 2012, inoltre, il test Invalsi sarà inserito anche tra le prove di maturità.

«La scuola del futuro è insegnare come pensare e non cosa pensare», ha commentato l'ingegner Roger Abravanel, autore del 'Meritocrazia' e consulente (a titolo gratuito) del ministro. Abravanel ha rivelato anche che, secondo alcune ricerche, gli italiani solo «analfabeti» all'80%. Questo non significa che non sappiano leggere o scrivere ma che hanno difficoltà nel comprendere quanto leggono. Invertire questo processo non è facile né immediato, ma la rivoluzione è necessaria per garantire il futuro al Paese.

COSÌ SE l'anno prossimo avremo 50.000 studenti delle medie «verificati» attraverso i test di valutazione, quello successivo sa-

ranno ancora di più. Merito e qualità per consentire anche l'elargizione di borse di studio «mirate» a giovani particolarmente meritevoli, ma anche per intervenire sulle lacune di ciascuno e porvi rimedio.

Insieme con la lista degli studen-

ti migliori ci sarà anche quella degli istituti maggiormente attrezzati a preparare i giovani. Perché in futuro «non ci saranno risorse distribuite a pioggia ma sulla base della qualità dei risultati». Ma l'apprendimento — ha tenuto a precisare il ministro — non dipende dalle ore in cui si resta sui banchi. «I dati Ocse ci rivelano che l'Italia, pur avendo il maggior numero di ore di insegnamento, ha i risultati più scarsi». Anche qui valgono gli esempi stranieri, con la Finlandia in testa sia per gli eccellenti risultati dei propri studenti che per la scarsità delle ore di lezione: 5.800 l'anno contro le 8.300 dell'Italia.

Silvia Mastrantonio

RICETTA ANTI CRISI

Si comincia in mille medie già da settembre. La Gelmini: «Borse di studio ai più bravi»

68

PUNTI 'PISA'

La differenza del punteggio tra gli studenti delle scuole del Nord e del Sud. Il divario, dice il Program for International Student Assessment, è pari a un anno e mezzo di scuola

80

PER CENTO

Gli italiani con abilità alfabetiche non adeguate all'inserimento nell'ambiente culturale di riferimento. In Norvegia la percentuale è del 25%, in Canada del 42%. I dati sono Ocse

MERITO E SCAPPATOIE

Calo di iscrizioni e abbandoni in molte scuole superiori a Roma e Milano. Il capo dei presidi: «Togliere valore legale al diploma»

Licei sempre più severi, grande fuga dei "somari"

I presidi: «Vanno negli istituti paritari. Interessa il voto, non l'istruzione»

di ILARIA RICCI

ROMA - La scuola alza l'asticella del rigore e i furbetti ci passano sotto. Alle superiori, soprattutto nei licei, è scattata la fuga dei "somari". Quelli che mamma e papà li vogliono diplomati al classico o allo scientifico anche se non hanno voglia di studiare. E, per questo, sono disposti a mettere mano al portafogli e ad iscriverli in qualche istituto privato. Possibilmente uno di quelli che promettono promozioni garantite e voti elevati. A testimoniare il fenomeno sono i presidi. Negli ultimi tre anni, raccontano, le regole improntate al maggior rigore volute dai ministri Fioroni e Gelmini (il 5 in condotta, gli esami di riparazione, i corsi di recupero, il 6 obbligatorio in ogni materia per accedere alla maturità) hanno messo in fuga gli studenti meno preparati che, invece di scegliere un indi-

rizzo più adatto a loro, si sono spostati in una scuola paritaria, confessando candidamente che «li i voti li danno più alti». Nemmeno le famiglie si vergognano di dire che loro «vogliono che il figlio si diplomi punto e basta». Ai presidi non resta che allargare le braccia: per legge devono dare il trasferimento. I nulla osta per cambiare scuola sono in aumento. «A me ne hanno chiesti venti - racconta Mario Rusconi, capo del liceo Newton di Roma - soprattutto per andare nelle private perché pensano che siano più facili. La maggior parte sceglie i diplomifici, non scuole serie». Ancora nella Capitale, al Pasteur, un altro liceo scientifico, quest'anno in una sola classe, dice la preside, Daniela Scociolini, «in quattro (una ventina in tutta la scuola) se ne sono andati per iscriversi alla paritaria. Pur di avere un diploma i genitori sono disposti a manda-

re i figli anche dove la qualità è scarsa. Ciò che conta è il titolo. Per lo più i ragazzi si spostano a gennaio, dopo la prima pagella». Al primo ostacolo c'è la fuga. E se un tempo erano soprattutto i ragazzini del primo anno a darsi per vinti, ora, con le regole più severe per l'accesso alla maturità, anche i più grandi fanno i bagagli. «Negli ultimi due-tre anni - testimonia Francesco Pezzuto, dirigente del liceo Kennedy, scientifico di Roma - c'è stato un aumento di richieste di nulla osta per andare nelle paritarie. Noi non possiamo dire di no. Solo la scuola di approdo può farlo, ma la privata non lo farà mai». Al liceo Tasso pare che le prime classi saranno di meno a settembre: il rigore ha messo in fuga i meno preparati. Nel prestigiosissimo liceo Berchet di Milano fino a tre anni fa i nulla osta erano anche cento all'anno. «Ora sono meno - dice il presi-

de, Innocente Pessina -, ma siamo sempre su livelli alti. Alcuni cambiano indirizzo. Parecchi vanno nelle private. Una studentessa che ha fatto questo passaggio è tornata a raccontarmi che qui da noi aveva dei 3 o 4 che di là son diventati anche 7 o 8. E' chiaro che il metro di giudizio è un altro». Per chi aggira gli ostacoli, dunque, ciò che conta è ottenere il pezzo di carta con annesso bel voto. Per arginare certi fenomeni «si dovrebbe togliere valore legale al titolo di studio - concorda Giorgio Rembado, presidente all'Associazione nazionale presidi - e poi ci auguriamo che l'idea del ministro Gelmini di fare test standard all'inizio e alla fine dell'anno riesca ad andare in porto perché solo così si renderà noto quali sono le scuole che lavorano bene e quali no. E nessuno vorrà mandare i figli in quelle che saranno considerate oggettivamente meno buone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Riforma della Gelmini: il Tar ferma i ricorsi Licei, il 31% abbandona

di ILARIA RICCI

ROMA - Il Tar del Lazio ha deciso di non sospendere la circolare del ministero dell'Istruzione sulle iscrizioni alle scuole superiori. Dunque non ci sarà nessuno stop alla riforma, a settembre partono i nuovi indirizzi. Non si sa, però, in quali condizioni. I giudici amministrativi, infatti, nell'ordinanza depositata ieri, hanno scritto di aver respinto il ricorso promosso da alcuni comitati e associazioni, da 755 tra docenti, studenti, dipendenti del personale Ata e dalla Flic Cgil solo perché non sono state documentate "posizioni specifiche" di persone direttamente danneggiate dal

provvedimento impugnato. Ma, al contempo, il Tar ha anche messo nero su bianco che la circolare sulle iscrizioni alle superiori, quella sull'organico per il prossimo anno e quella sulla mobilità del personale sono tutte "illegittime", perché emanate prima che la riforma del secondo ciclo diventasse legge, dunque, senza una base normativa. Ci potrebbe essere una pioggia di ricorsi da parte di chi resterà fuori dalle supplenze e dalle assunzioni. Anche i comitati e le associazioni che si sono rivolte al Tar non intendono fermarsi. La battaglia va avanti. Da più

parti c'è chi chiede al ministro di riportare "serenità" e rinviare di un anno la riforma. Il ministero tace, per il momento, anche su un'altra ordinanza emanata dalla stessa sezione del Tar che, sempre ieri, ha disposto il blocco del taglio delle ore nelle classi successive alla prima degli istituti tecnici e professionali. Un dato, comunque, disegna meglio di altro le scuole superiori di oggi: tre ragazzi su dieci non arrivano al diploma. Alle classi del quinto anno di corso 2009-10, infatti, sono mancati il 31% dei ragazzi partiti cinque anni prima. In Sardegna la dispersione sfiora il 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SARDEGNA TOP DELLE DISPERSIONI

*Nell'isola
 4 ragazzi su 10
 non arrivano
 al diploma*



» Roger Abravanel

«Il sistema degli esami va cambiato con i test»

Il consulente del ministero: penalizzati i migliori

MILANO — «Non è cambiato nulla, i fatti lo dimostrano. Quel che è drammatico, però, è che la gente non si rende conto di come questo non sia un problema soltanto di ingiustizia; è piuttosto un problema per la meritocrazia nella nostra società, con impatti devastanti sullo sviluppo economico-sociale».

Roger Abravanel, giusto un anno fa lei pubblicava, sulle pagine di questo giornale, un atto d'accusa intitolato «La maturità e la meritocrazia che non c'è». Dodici mesi dopo...

«...lo scandalo dei 100 e lode continua. E che l'impatto possa essere tremendo, lo dimostrano due esempi; in primo luogo, se non si sa chi siano davvero gli studenti migliori, non si potrà sapere a chi dovrebbero andare le borse di studio. E quindi va a finire che magari un giovane bravo, che ha fatto un liceo serio e ha ricevuto un voto giusto, rimane tagliato fuori. In seconda istanza, visto che tutti sanno quanto questi vo-

ti siano fasulli, le università hanno iniziato a fare i propri test di ingresso; e quello a cui assistiamo è un fenomeno di "meritocrazia al contrario", con una migrazione di studenti da Nord a Sud, dove si può entrare in atenei a numero chiuso anche con punteggi bassi».

L'anno scorso, come già nel suo «Meritocrazia», lei avanzava l'idea di un test nazionale standard. Che ne è stato?

«La mia proposta era quella di fare, come nel resto del mondo, dei test oggettivi (non "quiz", ma prove sulla capacità di ragionare e capire ciò che si è letto) da introdurre in aggiunta alla maturità. Permetterebbero di capire chi siano veramente i migliori. Si risparmierebbe sui costi per gli atenei e la migrazione da Nord a Sud finirebbe».

Una proposta di cui ha discusso anche con il ministro Gelmini. A che punto siete arrivati?

«Già due anni fa il ministro aveva abbracciato l'idea, mia e di altri,

di un test nazionale standard, e si è data da fare per rivalutare l'Invalsi (l'Istituto di valutazione nazionale, ndr). Oggi i test sono stati introdotti nelle prime e terze medie. Alle superiori non è stato possibile; ho fatto presente al signor ministro che, se vogliamo evitare che lo scandalo continui, è importantissimo introdurli subito. Del resto nel ddl sull'università il ministro ha recepito una mia proposta, il "fondo per il merito": borse di studio generose per i mille più bravi, perché possano scegliere gli atenei migliori. Una proposta da integrare con un altro "pezzo" di cui ho discusso con Emma Marcegaglia: che le grandi imprese seguano questi giovani nel loro percorso, per poi assumerli all'ingresso nel mondo del lavoro. I nostri ragazzi devono ritrovare fiducia nella meritocrazia. Ma senza il test nazionale standard alla maturità, questo "fondo" non può decollare».

Ga. Ja.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto

Roger Abravanel, 64 anni, è autore di *Meritocrazia* (Garzanti). Con il ministro Gelmini ha varato il «Piano nazionale per la qualità e il merito»

Non è soltanto ingiustizia; è piuttosto un problema per la meritocrazia nella nostra società, con impatti devastanti sullo sviluppo economico-sociale



ISTRUZIONE
OLTRE I RISULTATI**L'Ocse chiede valutazioni uniformi a livello internazionale e l'Italia non può sottrarsi: le prove Invalsi alle medie sono un buon inizio, ma non bastano**

Scuola che vai, test che trovi

di **Alessandro Schiesaro**

È stagione di test. Ha dato l'avvio il debutto dell'esame Invalsi per gli studenti delle medie, seguito dal terzo compito della maturità; tra poco toccherà alle prove di ammissione ai corsi universitari, le più controverse, mentre il ministero ha appena annunciato un programma su qualità e merito che li prevede anche all'inizio dell'anno scolastico. L'ampliamento del numero e del tipo dei test non sembra però modificare sostanzialmente, anno dopo anno, i termini del dibattito, che resta polarizzato tra grandi entusiasmi e perplessità spesso preconcepite.

Conviene prima di tutto distinguere tra vantaggi e limiti dei test in quanto tali e i problemi contingenti legati alla loro realizzazione. Domande incongrue o peregrine a parte, il principale tra questi ultimi è che non esiste ancora un meccanismo di certificazione e comparazione dei test locali, cioè quelli predisposti direttamente da singoli atenei o addirittura singoli dipartimenti o corsi di laurea. I test funzionano davvero quando sono sviluppati e gestiti da organizzazioni non profit (per esempio, consorzi tra università) che si dedicano a tempo pieno e con continuità specificamente a svilupparli, ponderarli, compararne negli anni esiti e predittività. Buoni lavori sono stati fatti, in Italia, nell'ambito della medicina e dell'architettura, ma siamo ancora lontani dagli standard delle più consolidate internazionali. Resta poi irrisolto un problema solo italiano: tutti i candidati a medicina svolgono lo stesso test lo stesso giorno, ma possono competere per una sola sede. Ne consegue che con lo stesso punteggio ottenuto nello stesso test si viene esclusi da

una facoltà mentre si potrebbe comodamente entrare in un'altra.

I problemi di fondo sono però di ordine culturale e politico. Il primo è chiaramente legato alla forte asimmetria che caratterizza oggi l'accesso all'università: da un lato pochi corsi a numero chiuso, magari molto selettivi, come medicina, dove il rapporto tra posti disponibili e concorrenti supera i 1 a 10; dall'altro, una massa di corsi ad accesso non solo illimitato, ma del tutto incontrollato quanto ai requisiti. Eppure è evidente che ogni corso, di laboratorio o meno, ha una capienza ottimale ed esige una specifica preparazione in alcune materie. Lasciar iscrivere tutti dappertutto, retaggio della dissenata "liberalizzazione" del 1969, non è altro che una forma di irresponsabilità collettiva cui si deve imputare una parte notevole del patologico tasso di abbandono di cui soffrono i nostri atenei. I test "diagnostici", quelli che aiutano lo studente a valutare le proprie attitudini senza vincolare la possibilità di iscriversi o meno, sono un passo nella direzione giusta, ma resta prioritario riaprire un dibattito serio su quale modello di accesso garantisce davvero maggiori possibilità anche a studenti che provengono da contesti meno agiati.

Il secondo problema è legato specificamente ai test come modalità di valutazione. L'Italia sconta remore antiche quando si parla di valutazione, standardizzazione dei risultati e terzietà dell'esame, anche a lasciar perdere le ansie sul "nozionismo" riesumate proprio nelle polemiche seguite al test Invalsi. Ci sono voluti molti anni per introdurre un sistema di valutazione della ricerca universitaria, e molti docenti, soprattutto

in alcuni settori, sono ancora convinti che valutare sia impossibile, o ingiusto, o entrambe le cose insieme; sul piano della didattica - poi - il modello principe di esame resta quello orale svolto di fronte a un singolo docente, che non garantisce la comparabilità dei risultati non si dica a livello nazionale, ma neppure locale (ben altre garanzie offre un esame scritto e anonimo). Da questo punto di vista i test possono rappresentare un utile correttivo introducendo nel sistema un elemento di terzietà, soprattutto ora che l'Ocse si accinge a sviluppare test internazionali per valutare l'apprendimento anche a livello universitario, come già fanno per le scuole i test Pisa.

Attenzione, in ogni caso, a esaltare acriticamente le virtù dei test. Neppure negli Stati Uniti, dove il famoso Sat nasce oltre un secolo fa proprio per ovviare a problemi di comparabilità dei risultati scolastici tra stati ampiamente autonomi in materia educativa, e dove si è sviluppato un know how eccellente, le università si sognerebbero di demandare tout court la scelta dei propri studenti a un test standard. Il risultato ottenuto nel Sat incide molto sul processo di ammissione, che però include dossier, testi scritti, curricula, talora un colloquio. Anzi: alcuni atenei oggi non richiedono più il Sat e le polemiche legate alla sua impostazione metodologica e soprattutto al timore che favorisse alcuni gruppi etnici e culturali più di altri, hanno portato nel 2005 a una massiccia revisione, anche perché la minaccia di abbandonarlo si stava diffondendo.

Ai test non dobbiamo chiedere né più né meno di quello che possono dare. Non sono una panacea, ma restano uno strumento utile che nel nostro paese ha ancora spazio di crescita e miglioramento.

E INTANTO NEGLI STATI UNITI

Il Sat, nato oltre un secolo fa, non è ritenuto sufficiente dagli atenei nella scelta dei migliori ed è integrato con dossier e testi scritti



Gli esami di maturità La responsabile dell'Istruzione: quest'anno quiz sperimentali su 5.000 studenti, l'anno prossimo raddoppieremo

Gelmini e le duemila lodi al Sud: rimedieremo

Il ministro: servono test nazionali, siamo l'unico paese civile al mondo a non averli

ROMA — Come dire? I conti negli esami di maturità decisamente non tornano. E anche Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, lo ammette, palesemente: «Quei dati sui risultati degli esami di maturità, sia di quest'anno sia dell'anno passato, danno di che pensare. Fanno dire, in effetti: c'è un problema da risolvere». Già, un problema di valutazione.

Possibile che i ragazzi «cento e lode» stiano tutti concentrati nel Sud dell'Italia? E, in particolare, in Calabria? Per capire: nella top ten degli istituti migliori d'Italia (ovvero dove è risultato concentrarsi il maggior numero di maturati con la lode) ben sette sono calabresi.

Ma anche la Puglia non ha scherzato, tanto nella maturità di quest'anno quanto in

quella dell'anno scolastico passato: su una media nazionale di 1,1 per cento diplomati con lode, nel tacco dello Stivale si concentra ben l'1,8 per cento, contro lo 0,5 per cento della Lombardia, ad esempio, o l'0,7 per cento del Friuli Venezia Giulia, o l'0,8 per cento del Veneto. «E' necessario intervenire, con un sistema di valutazione che sia omologo in tutto il territorio nazionale», dice il ministro Mariastella Gelmini. Poi spiega: «Il fatto vero è un problema culturale. Siamo arretrati culturalmente. Possiamo dire che l'Italia è rimasta l'ultimo Paese civile al mondo dove ancora non vengono usati i test per valutare i ragazzi agli esami della scuola superiore».

E così succede che quando si vanno a vedere i risultati de-

gli esami di maturità, si scopre una discrepanza di risultati che ha delle caratteristiche tipicamente geografiche. Tutti i «con lode» al sud, appunto.

Il ministro Gelmini allarga le braccia: «E' un fenomeno che avevamo già notato. Per questo il ministero ha avviato un progetto pilota per sperimentare i test agli studenti della maturità». Test che non sono dei semplici quiz. Spiega il ministro per l'Istruzione: «I test che abbiamo pensato sono stati strutturati un po' come gli "Invalsi", che abbiamo fatto per la scuola media. E prevedono comprensione e ragionamento, non soltanto crocette. Poi ci pensano i criteri fissati a rendere oggettiva la valutazione».

Il primo progetto pilota del ministero dell'Istruzione è sta-

to molto limitato, coinvolgendo per questa maturità duemila insegnanti e cinquemila ragazzi, nelle scuole medie, nei licei e negli istituti tecnici, scelti a macchia di leopardo in tutto il territorio nazionale.

«L'idea è di raddoppiare i numeri del progetto pilota il prossimo anno, arrivando cioè a quattromila insegnanti e diecimila ragazzi» dice Mariastella Gelmini, spiegando che c'è un gruppo di tecnici al lavoro nel dicastero di viale Trastevere per migliorare la qualità dei test.

«Non abbiamo ancora elaborato i risultati del progetto pilota degli esami di maturità di quest'anno, ma l'indicazione di massima che abbiamo avuto è che sono risultati un po' troppo difficili», aggiunge il ministro Gelmini.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONI RISERVATA

4.037

I diplomati con 100 e lode. Di questi, 2.016 provengono dalle regioni meridionali e dalle Isole

Gli istituti d'eccellenza e i voti massimi

A Milano

2

Il ginnasio e liceo classico Berchet è tra i più noti della città

A Roma

4

L'Ennio Quirino Visconti, tra i migliori classici della Capitale

A Padova

3

L'ingresso del Tito Livio, un altro liceo classico, a Padova

A Bologna

1

Il tecnico industriale Aldini Valeriani, tra i simboli della città

2,1

La percentuale dei calabresi con 100 e lode (362 studenti) rispetto al totale dei maturati



Il test rivela il trucco dei voti alti al Sud

I ragazzi del Nord sono più preparati. I risultati dell'esame Invalsi proposto agli alunni di terza media (e uguale per tutti) ribaltano quelli della maturità, che avevano visto gli studenti del Meridione fare incetta di punteggi eccellenti

di **Stefano Zecchi**

■ Difficile avere una scuola che sia uniforme, che risponda agli stessi requisiti di qualità in ogni angolo del Paese. In qualunque Nazione occidentale le disparità sono evidenti, tant'è vero che si cerca di studiare - quando le condizioni economiche e familiari lo rendano possibile - dove lo si può fare meglio. Ma durante gli studi medi e superiori si rimane vicini a casa con i relativi vantaggi e svantaggi.

Ora c'è semplicemente da chiedersi il perché gli studenti del Sud debbano studiare peggio di quelli del Nord. Le statistiche che possediamo sono oggettive e smascherano anche un comportamento inaccettabile: dei docenti, non degli studenti.

Se analizziamo i dati relativi alla maturità di quest'anno, ecco emergere il giovane meridionale che ha voti migliori del compagno settentrionale. Se invece osserviamo i dati forniti dalla prova cosiddetta Invalsi, la situazione è completamente rovesciata: più bravi sono i giovani del

Nord.

Mentre i voti vengono assegnati dagli insegnanti secondo una personale valutazione, la prova Invalsi è non solo oggettiva - cioè indipendente dai criteri del professore - ma anche uniforme, perché è la stessa su tutto il territorio nazionale. Evidente constatazione: i professori che insegnano al Sud sono di manica larga, meno preoccupati di far raggiungere ai propri allievi buoni risultati.

Perché, torno a chiedere, i giovani del Sud devono partire svantaggiati rispetto a quelli del Nord fin dai banchi di scuola?

Ammettiamo pure che nel Meridione ci siano situazioni di disagio - diciamo con un eufemismo - ambientale, che incidono sulla resa scolastica. Vorrei però che qualcuno chiedesse a un insegnante di scuola media di Milano quanta fatica debba fare per integrare nella sua classe gli extracomunitari, che sono anch'essi tenuti a sostenere la prova Invalsi e quindi rientrano con i loro test nella valutazione complessiva. Dunque, se al Sud ci sono problemi «ambientali», al Nord i professori si devono misurare con i ragazzi extracomunitari.

I dati statistici ci dicono in modo impietoso che gli insegnanti meridionali risolvono le questioni

relative alla qualità dell'apprendimento dando voti alti. Gli studenti potrebbero anche essere contenti, ma in realtà vengono penalizzati. Certo, non per colpa loro. Il problema sono gli insegnanti. Il problema è il modo in cui viene formata e selezionata la classe docente.

Non esiste scuola di formazione per gli insegnanti. Ci si laurea e poi si fanno domande a tappeto per venire chiamati come supplenti. E qui incomincia un'incolorosa trafila. Tutto è lasciato in mano ai presidi, ai Provveditorati, ai sindacati. Dovrebbero esserci i concorsi: l'ultimo è stato indetto dieci anni fa, e il precedente una ventina di anni fa.

Ogni passo del cammino dalla laurea all'insegnamento è rigidamente sindacalizzato, per cui il merito va a farsi benedire: si va avanti con punteggi relativi ai giorni e agli anni di supplenza prestata. E intanto si aspetta la leggina per passare di ruolo senza verifica di capacità didattiche e cultura.

Gli stipendi dei docenti sono bassissimi, i più bassi in Europa a gara con Portogallo e Grecia. Chi trova di meglio che insegnare - chi è più fortunato e ha più fantasia - non entra in una scuola. Quindi abbiamo pochi docenti bravi, che il più delle volte sono giovani ancora entusiasti e che si dedicano con passione al loro lavoro. La maggior parte è

svogliata ed entra in classe come se dovesse andare dal dentista.

C'è da chiedersi: se questa è la realtà, perché c'è differenza tra Nord e Sud? La differenza c'è perché il docente è il risultato di una filiera: ha già lui studiato male nelle scuole, è inevitabile che a scuola insegnerà male, e per non crearsi grattacapi maggiori di quelli che ha già non pretenderà dagli allievi quella qualità che molto probabilmente gli manca.

Finché le città del Nord manterranno una qualche tensione competitiva all'interno del mercato del lavoro, e finché le famiglie settentrionali avranno l'ambizione che i propri figli siano competitivi, si eserciterà un controllo sociale e familiare sulla qualità del servizio scolastico. Se questo sciaguratamente verrà a mancare, assisteremo alla meridionalizzazione della scuola italiana.

Tuttavia non è difficile invertire la tendenza: sarebbe sufficiente valorizzare gli insegnanti selezionandoli periodicamente, premiando chi merita, anche sul piano economico, così da rendere una professione tanto delicata, importante (e bella) degna di un Paese che si preoccupa davvero del futuro dei propri figli sempre più messi alla prova dalla competizione internazionale. E non sarebbe male ricordare che quanto più la scuola possiede livelli di qualità omogenei, tanto più la Nazione è unita.

IL PROBLEMA I docenti vanno selezionati meglio e premiati con incentivi economici

Le scuole del Sud? Il Nord le boccerebbe di **Stefano Zecchi**

a pagina 13



LE "PAGELLE" PER AREE GEOGRAFICHE

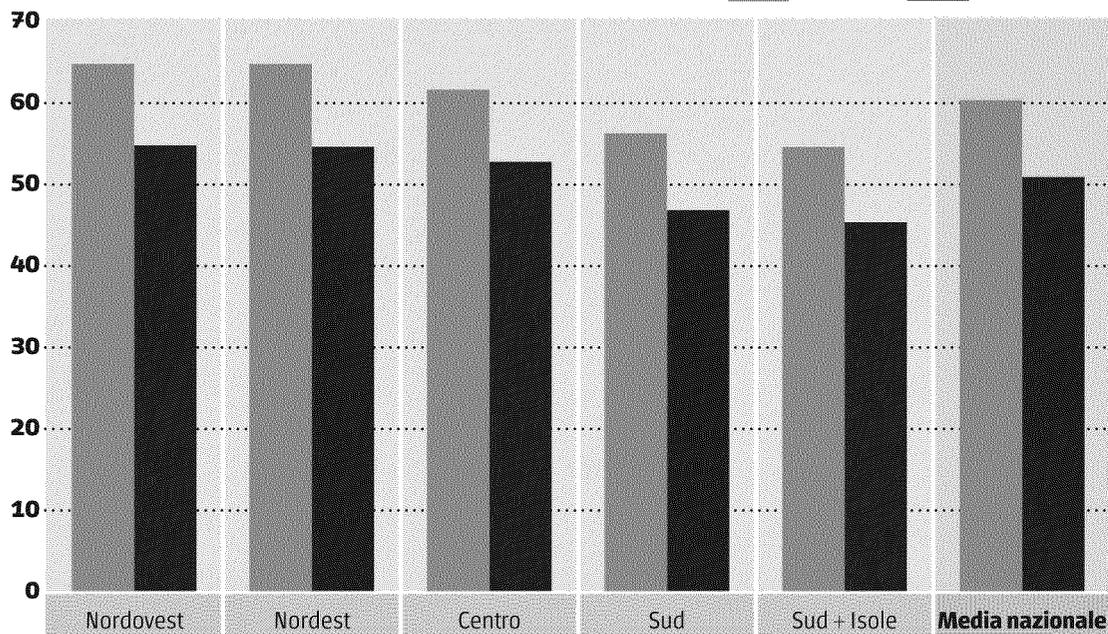
Percentuali di risposte corrette al test per gli alunni delle scuole medie inferiori



ITALIANO



MATEMATICA



CENTIMEPI.it

15

In arrivo doppio test Invalsi per misurare la preparazione degli studenti

di Claudio Tucci

Un test Invalsi a settembre e un altro a giugno per accertare quanto hanno imparato in un anno di scuola i ragazzi. Si parte con la scuola media - anello debole della catena formativa - e si prosegue con le superiori fino ad arrivare al 100% delle scuole. Dopo l'annuncio, un paio di settimane fa, di voler cambiare, dal 2012, la terza prova dell'esame di maturità (e cioè il "quizzone") con una verifica standard e nazionale, il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini ha rilanciato sulla necessità di una valutazione obiettiva di scuole e ragazzi, presentando, a Viale Trastevere, assieme a Roger Abravanel, autore di un saggio sulla meritocrazia, il piano nazionale per la qualità e il merito. «La valutazione - ha spiegato il ministro Gelmini - non va intesa come qualcosa di sanzionatorio, di punitivo nei confronti degli insegnanti o degli studenti, ma come un contributo per migliorare la qualità del nostro sistema scolastico».

L'arrivo dei test, ha sottolineato Gelmini, sarà affiancato da una rivalutazione del ruolo degli ispettori (da noi sono un centinaio contro 3mila della Francia e 1.500 del Regno Unito), da un piano per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti (se le prove non dovessero riscontrare miglioramenti negli studenti è evidente che nella didattica c'è qualcosa che non funziona) e a interventi per un migliore collegamento tra scuola media, superiori e università. «La scuola del futuro, ha osservato Abravanel, «è insegnare come pensare e non cosa pensare. E i test che si vogliono proporre non sono quiz ma insegnano a usare la testa».

Con il prossimo anno scolastico, il piano targato Gelmini coinvolgerà mille scuole medie e dall'anno successivo anche le superiori. Entro il 2013 il 50% delle scuole medie sarà interessato dai test e poi il piano sarà esteso gradualmente a tutte le scuole medie italiane. I test, che saranno predisposti dall'Invalsi, ricalcano il modello già adottato per la terza media, ma mentre quest'anno hanno impegnato 17.600 studenti verificando le competenze solo per quanto riguarda la matematica. Dall'anno prossimo i ragazzi interessati saranno 50mila e verranno esaminati anche sull'italiano.

Il ricorso ai test servirà anche a promuovere il merito. L'erogazione di borse di studio (finanziate dallo Stato, da privati, ma anche dalle regioni, con le quali è in piedi un tavolo ad hoc) da assegnare agli studenti particolarmente meritevoli, ha detto il ministro, non può prescindere da una valutazione imparziale e credibile delle competenze dei ragazzi. Sarà dunque costituito un ranking nazionale degli istituti migliori e stilata una classifica degli studenti eccellenti per poi assegnare le borse.

15

 Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**

Commenti (4)

io penso che, ben vengano tutti i test e tutte le condizioni per migliorare la qualità dell'apprendimento scolastico e la cultura nei ragazzi, ma se gli insegnanti non sono messi in condizione di fare il loro lavoro con leggi meno restrittive e più a favore dell'insegnamento e meno della libertà delle famiglie e non si investe nella scuola pubblica seriamente, credo sarà un altro buco nell'acqua. A proposito i test agli insegnanti, quando li farete? Ce ne sarebbero tantissimi da mandare al liceo a studiare !!!!!!!

albero1960

16 luglio 2010 7.36.38 CEST

Siamo esausti degli annunci! Ma il ministro pensa davvero che la mortificazione professionale degli insegnanti possa produrre qualità? La relazione insegnamento-apprendimento è troppo complessa perché si possa pensare che l'introduzione di un test sia risolutivo del problema della didattica. Gli insegnanti potrebbero fare miracoli ma se uno studente non vuole studiare non si produce apprendimento. Sarebbe interessante un'indagine sociologica tra insegnanti, studenti e genitori e cercare di capire il cortocircuito nella comunicazione di queste tre componenti e fare una campagna di sensibilizzazione dell'importanza dell'accordo educativo fra genitori e insegnanti. Non si può governare e riformare la scuola a spot. A proposito che cosa ha prodotto la campagna sul grembiolino? Grazie per l'ospitalità. Anna Fogliani, docente di matematica al biennio del liceo scientifico.

annamaria.fogliani 15 luglio 2010 22.07.31 CEST

Insegno matematica nelle scuole medie e sono tre anni che correggo i test INVALSI.

Purtroppo sarò costretto a cambiare i miei metodi di insegnamento e passare dall'insegnamento orientato al ragionamento a quello orientato all'obbedienza e al seguire le procedure predefinite.

Nell'articolo si dice che ha osservato Abravanel, «i test che si vogliono proporre non sono quiz ma insegnano a usare la testa».

Purtroppo non è così, e lo ho potuto verificare in diverse situazioni; ne riporto una a titolo esemplificativo: ho avuto un ragazzo che aveva frequentato le scuole elementari in Gran Bretagna e in matematica aveva grandi problemi, essenzialmente per due motivi, non studiava le formule e non sapeva (di conseguenza) individuare i processi risolutivi corretti.

Nei test INVALSI otteneva invece risultati accettabili perché riusciva a individuare la procedura corretta tra le soluzioni proposte.

Per essere un buon insegnante non dovrò più di insegnare la matematica ma a rispondere ai test.

Ander-Rom

15 luglio 2010 22.02.00 CEST

In teoria la proposta Gelmini di introdurre i test Invalsi per controllare il grado di preparazione e maturità dei nostri studenti delle medie è condivisibile. In pratica si dovrebbe tener conto però delle condizioni obiettive in cui gli insegnanti operano, in classi di trenta e più alunni ammassati in aule disastrose (specie al Sud, con scarsi supporti didattici, pochissimo sport, limitato o nullo sostegno per alunni in difficoltà.

papavero5

15 luglio 2010 20.23.14 CEST